

Giustizia sociale e dignità umana: il problema pedagogico della democrazia in Martha C. Nussbaum

di Rossana Adele Rossi

In this essay the author analyzes a fundamental aspect of Martha Nussbaum's thought: the relation between the human dignity and the social justice. This relation is very important to better understand the deep meaning of democracy for the American philosopher. Human dignity is considered from Martha Nussbaum's point of view fundamental for education of the individuals as human resource for the social and economic development of democracy.

Il pensiero di Martha C. Nussbaum rappresenta un punto di riferimento per la cultura e per la teoria politica contemporanea. La centralità del suo pensiero è dimostrata dal grande interesse culturale e politico che le sue teorie stanno suscitando nel dibattito contemporaneo. In questo breve saggio cercherò di dimostrare il nesso tra la giustizia sociale e la dignità umana così come è esplicitato in uno suo recente lavoro e il valore pedagogico della democrazia che si può dedurre da questa relazione politica e pedagogica¹.

1. Alcune suggestioni per definire la tensione pedagogica di Martha C. Nussbaum

«Diventare cittadino del mondo significa spesso intraprendere un cammino solitario, una sorta di esilio, lontani dalla comodità delle verità certe, dal sentimento rassicurante di essere circondati da persone che condividono le nostre stesse convinzioni e ideali»: così scriveva Martha Nussbaum nel 1999 nel suo libro *Coltivare l'umanità. I classici, il multiculturalismo, l'educazione contemporanea*².

Martha Craven Nussbaum nasce in una famiglia appartenente alla élite della East Coast, figlia di un giornalista e di una architetto d'interni. Persone che ella definisce aristocratiche e molto concentrate ad affermare e tutelare il proprio status sociale. Probabilmente è stato proprio questo a determinarne gli occhi e la lente con cui ha guardato il mondo. Essere una WASP (White Anglo-Saxon Protestant) è, in certi ambienti, come affermare di essere un gradino più su nella scala sociale. Lungi, però, dal percepire questo come un dato di "fortuna meritata", Martha Nussbaum si scaglia contro i "filosofi mandarini", alludendo al famoso romanzo del 1954 di Simone de Beauvoir, che, in un mondo devastato dall'esperienza della guerra, delle torture e delle sopraffazioni, si sentono gli indiscussi protagonisti della vita cultu-

rale e politica e non si rendono conto che l'importante, per una propria ricerca della dignità del vivere, è cercare di ricostruire e non di distruggere³.

Così la Nussbaum combatte contro le teorie "moderne" della tradizione contrattualista, del mero *do ut des*, di quel pensiero di matrice liberista che guarda all'individuo non come persona - e quindi non alle sue emozioni o al proprio bagaglio esistenziale - ma solo nell'ottica del suo apporto "produttivo" alla società. In questa prospettiva, nella rappresentazione cioè della persona umana considerata non come fine, ma come mezzo per la produzione, le capacità umane non sono valutate per il loro valore ma solo in quanto funzionali alla fondazione di principi di dominio politico e di sfruttamento economico.

Martha Nussbaum ha studiato teatro e i classici alla New York University, ottenendo il Bachelor of Arts nel 1969, e gradualmente si è interessata di filosofia mentre ad Harvard studiava sotto la guida di G.E.L. Owen. Tuttavia, a questa vocazione umanistica la pensatrice ha associato sempre una grande attenzione al contesto sociopolitico e alla dimensione dei diritti. Così, sebbene non sia un avvocato, è Ernst Freund Distinguished Service Professor di Diritto ed Etica presso l'Università di Chicago, cattedra che include impegni al Phi-

1. Questo articolo è il risultato di una ricerca, da me condotta, sul tema "I problemi teorici della pedagogia Interculturale" svolta presso il Dipartimento di Filologia Classica dell'Università di Valladolid, Spagna, in merito al progetto *La pedagogia e la formación del docente entre investigación e innovación didáctica: teorías y prácticas*, coordinato dalle Prof.sse Cristina de la Rosa Cubo e Paolina Mulé.

2. M.C. Nussbaum, *Coltivare l'umanità. I classici, il multiculturalismo, l'educazione contemporanea*, tr. it. di G. Zanetti, Carocci, Roma 1999, p. 95. Edizione originale, *Cultivating Humanity: Classical Defense of Reform in Liberal Education*, Harvard University Press, Massachusetts USA 1998.

3. S. de Beauvoir, *I mandarini*, tr. it. di F. Lucentini, Einaudi, Torino 1955. Edizione originale, *Les mandarins*, Gallimard, Paris 1954.

losophy Department, alla Law School e alla Divinity School. La sua opera più celebre è *La fragilità del bene. Fortuna ed etica nella tragedia greca*⁴. Già il titolo esprime un riferimento forte alla *banalità del male* di Hannah Arendt a cui in qualche modo vuole fungere da riflessione di contrasto. Centrale in quest'opera è il concetto di vulnerabilità. Partendo da una riflessione critica su Platone e sui vari filosofi neo-platonici, secondo i quali la bontà umana è autosufficiente e può tutelarci da ogni pericolo, la Nussbaum considera invece la vulnerabilità umana come la chiave per la realizzazione del bene fra gli uomini.

In *Coltivare l'umanità. I classici, il multiculturalismo, l'educazione contemporanea* riprende a approfondisce quei temi ancora partendo da una lettura attenta e problematica dei classici greci e della filosofia che li ispirava. Riprendendo l'aspirazione di Diogene il Cinico di riuscire a trascendere "le origini locali e l'appartenenza ad un gruppo" per diventare "cittadini del mondo", rintraccia il successivo sviluppo di questa idea nello Stoicismo, in Cicerone e infine nel liberalismo moderno di Immanuel Kant e Adam Smith. Si parla a tal proposito di una Nussbaum vicina alla teoria "neo-stoica" delle emozioni, quella che rintraccia in esse delle valutazioni che attribuiscono alle cose e alle persone esterne un particolare valore per il soggetto agente, un elemento di grande importanza per lo sviluppo della persona. È su questa falsariga che la Nussbaum ha analizzato delle emozioni estremamente "popolari", ma ridefinendole in una chiave tutt'altro che banale e sdolcinata, ma al contrario decisamente riqualficante. Recuperandole, sostanzialmente, ad una dimensione e ad una dignità etiche. Su tali basi ha proposto le analisi sui concetti centrali per definire la dignità umana: il dolore, la compassione, l'amore e, successivamente, il disgusto e la vergogna.

Anche se questi discorsi sono fondamentali nell'ambito soprattutto della dimensione psicologica, la ricerca umanistica della Nussbaum focalizza la sua attenzione sul complesso rapporto tra l'individualità e l'universalità: in effetti, è la dimensione politica della democrazia che ella vuole comprendere e valorizzare. E lo fa sostenendo con forza il multiculturalismo nel contesto dell'universalismo etico. La sua ricerca ha un felice incrocio con gli "studi post-coloniali" di sociologi e pensatori di quei paesi che un tempo venivano chiamati "Terzo Mondo", e in particolare con Amartya Sen. Grazie a quegli studiosi crolla definitivamente la visione eurocentrica e statunitense della civiltà umana e dello sviluppo del pensiero. Dalla retorica del buon colonizzatore che portava scienza, progresso e religione a popoli "arretrati" nella

scala dello sviluppo sociale, si passa alla considerazione di un universo policentrico e che vede la coesistenza, più o meno conflittuale, di diverse vie allo sviluppo, di diverse ideologie, diverse filosofie e diverse religioni tutte ugualmente rispettabili e proponibili, tutte meritevoli di uguale dignità e uguale tutela. Si sviluppano le idee di policentrismo e multiculturalismo, e si affermano nel dibattito culturale, sociale e civile contemporaneo. Con Sen, poi, ella compie il passaggio ulteriore, legando questa questione non a un generico permissivismo, a "generosità" verso le minoranze, ma all'idea stessa di democrazia: la democrazia non è compiuta, non è sostanziale, se non consente a ogni possibile azione umana di esistere e di poter "parlare" agli altri. Secondo la Nussbaum "per essere veri cittadini del mondo" dobbiamo, come Diogene, diventare stranieri in patria e contare solo sulle nostre capacità e sui nostri modi di vivere. L'essere aperti al confronto continuo costituisce un mezzo per migliorare se stessi ed in qualche modo il mondo in cui si vive.

In *Diventare persone. Donne e universalità dei diritti*⁵ pone le basi della sua particolare e significativa accezione di femminismo. Infatti, si può parlare di femminismo della Nussbaum, ma essenzialmente nel senso di critica verso una società che genera e mantiene ineguaglianze di libertà e di opportunità fra uomini e donne. E invece pone quelle che chiama "libertà funzionali" (ossia capacità umane personali) come basi per una autentica giustizia sociale⁶. Fra i vari punti, va ricordato il suo impegno nella battaglia contro le mutilazioni genitali femminili. Punto che, apparentemente, si porrebbe in contrasto con la sua difesa del diritto, da parte delle donne di fede islamica, di portare il burqa (che invece in alcuni Stati occidentali è stato vietato per legge). In realtà dietro questa apparente contraddizione si svela una idea ben precisa di legalità, di riconoscimento dei diritti e di promozione del multiculturalismo. Secondo la Nussbaum vanno riconosciute, tutelate e promosse le diverse culture, accettandone le peculiarità senza metterle in discussione in base a presunte superiorità del pensiero occidentale. Diverso, invece, è usare violenza, prevaricare: e nel caso delle mutilazioni genitali femminili tali pratiche sono effettuate con il

4. M.C. Nussbaum, *La fragilità del bene. Fortuna ed etica nella tragedia greca*, tr. it. di M. Scattola e R. Scognamiglio, il Mulino, Bologna 2004, p. 95. Edizione originale, *The Fragility of Goodness: Luck and Ethics in Greek Tragedy and Philosophy*, Cambridge University Press, United Kingdom 1986; second edition 2001.

5. M.C. Nussbaum, *Diventare persone. Donne e universalità dei diritti*, tr. it. di W. Mafezoni, il Mulino, Bologna 2001. Edizione originale, *Women and Human Development: The Capabilities Approach*, Cambridge University Press, United Kingdom USA 2000.

6. *Ibi*, p. 113.

ricorso alla forza bruta e rifacendosi a una idea di superiorità e di predominio dell'uomo sulla donna.

Fra le tante opere importanti che questa autrice ha prodotto nel corso degli anni, va almeno ricordata *Nascondere l'umanità. Il disgusto e la vergogna*⁷. In questo lavoro la sua indagine tocca due emozioni particolari, la vergogna e il disgusto. Lo scopo, però, non è tanto quello di un approfondimento di psicologia sociale, quanto una indagine di psicologia applicata alla politica. Ella infatti si sofferma, soprattutto, sulle persone che sono state sottoposte a discriminazioni e a ingiustizie di allucinante gravità: ebrei, omosessuali, donne. In molti casi il "disgusto" è stato utilizzato proprio per tentare di dare un fondamento naturale a comportamenti sociali repressivi⁸. E invece la Nussbaum afferma che disgusto e vergogna devono restare fuori sia dai codici di leggi che dai tribunali, perché il loro uso troppo spesso è risultato strumentale per consentire e giustificare comportamenti in realtà discriminatori e persecutori.

La Nussbaum da sempre presta la sua attenzione alla categoria del pubblico, in un tempo peraltro troppo sottoposto a una dittatura del liberismo privatistico, ed è proprio questo a suscitare attenzioni intorno a lei e a rendere la sua opera degna di approfondimento. Per questo motivo si è trovata a fianco di importanti pensatori al di fuori di ogni schema tradizionalmente configurato, come Sen, con cui negli anni ottanta collaborò ad un saggio sul rapporto sviluppo-etica dal titolo *The Quality of Life*⁹. Insieme a Sen e a un gruppo di giovani ricercatori, la Nussbaum ha poi fondato nel 2003 la *Human Development and Capability Association*, e, sempre con Sen, è stata promotrice del cosiddetto approccio secondo le capacità (*capability approach*) per lo sviluppo economico e sociale. Questo approccio parte da una considerazione per certi versi di Aristotele, per altri di Marx. In questa prospettiva le capacità personali sono viste come parti costitutive dello sviluppo economico, mentre la povertà ne è uno stato di privazione. Sono capacità personali la capacità di vivere fino ad un'età avanzata, portare avanti transazioni economiche, o partecipare alla vita politica. Una siffatta impostazione che la Nussbaum porta avanti fino alle ultime pubblicazioni¹⁰, contrasta con le tradizionali visioni utilitaristiche, che vedono lo sviluppo puramente in termini di crescita economica, e la povertà come privazione di introiti. Queste suggestioni evidenziano come l'impostazione complessiva del pensiero della Nussbaum è pervasa da una intensa tensione pedagogica che cerca di esplorare una nuova dimensione della formazione umana come "capitale umano", il conseguente rapporto tra l'individualità e l'uni-

versalità che ha proprio nel rapporto tra la dignità dell'individuo e l'universalità del valore della giustizia sociale il suo cuore teoretico.

2. La dignità è giustizia sociale

L'opera di notevole interesse di Martha Nussbaum, *Giustizia sociale e dignità umana. Da individui a persone*¹¹, si iscrive nel contesto di una filosofia pratica applicata: ovvero quella teorizzazione che individua e mette in luce le difficoltà che l'azione individuale o sociale incontra nelle applicazioni dei principi di giustizia ai problemi concreti. Già in una sua opera precedente *Diventare Persone. Donne e universalità dei diritti* la filosofa aveva criticato le debolezze dell'utilitarismo quando quest'ultimo si confronta sulle problematiche della famiglia e delle religioni; aveva inoltre rivisto le teorie liberali del contratto proprio partendo dalle risposte che esse forniscono alla difficile impresa di accordare e riconoscere la dignità delle persone invalide e il rispetto della diversità dei modi di vivere. La filosofa si iscrive dunque, a pieno titolo, nella tradizione *liberal* e riconosce alla propria speculazione filosofica alcune affinità con le prospettive kantiane non contrattuali. Ciò che difende in tutta la sua opera è l'uguale dignità di ogni essere umano. Lo scopo primo e ultimo della giustizia, secondo la Nussbaum, deve essere quello di garantire che questa dignità si incarni nelle pratiche e si realizzi nelle istituzioni di cooperazione sociale, mentre il ruolo della teoria politica è di conferire la struttura formale e la giustificazione dei principi che la concretizzano socialmente. La prospettiva contrattualista, secondo la Nussbaum, non risponde in maniera soddisfacente a questi criteri incontrovertibili di giustizia. La difficoltà è di ordine teorico: i postulati della teoria si fondano sui limiti angusti della ra-

7. M.C. Nussbaum, *Nascondere l'umanità. Il disgusto e la vergogna*, tr. it. di C. Corradi, Carocci, Roma 2005. Edizione originale, *Hiding from Humanity. Disgust, Shame, and the Law*, Princeton University Press, New Jersey USA 2004.

8. *Ibidem*.

9. M.C. Nussbaum and A. Sen, *The Quality of Life*, Clarendon Press, Oxford United Kingdom 1993.

10. M.C. Nussbaum, *Non per profitto. Perché le democrazie hanno bisogno della cultura umanistica*, tr. it. di R. Falcioni, il Mulino, Bologna 2011. Edizione originale *Not for Profit. Why Democracy Needs the Humanities*, Princeton University Press, New Jersey USA 2010; *Creare capacità. Liberarsi dalla dittatura del Pil*, tr. it. di R. Falcioni, il Mulino, Bologna 2012. Edizione originale *Creating Capabilities. The Human Development Approach*, the belknap Press of Harvard University Press, Massachusetts USA 2011.

11. M.C. Nussbaum, *Giustizia sociale e dignità umana. Da individui a persone*, tr. it. di E. Greblo, il Mulino, Bologna, 2002. Edizione con introduzione di C. Saraceno, 2012. Edizione originale: Cap. I: *Disabled Lives: Who Care?*, in "The New York Review of Books", vol. 48, n. 1, 2001; Cap. II: *Women's Capabilities and Social Justice*, presented at the First Global Forum on Human Development in New York 1999, Published in "Journal of Human Development", vo. 1, n. 2, July 2000, pp. 219-247; Cap. III: *The Future of Feminist Liberalism*, first appeared in "Proceedings and Addresses of the American Philosophical Association", vol. 74, n. 2, November 2000, pp. 47-79.

zionalità idealizzata di un soggetto morale, dotato di capacità e di poteri intellettuali, *condicio sine qua non*, qualità necessarie ineludibili per essere accettato come un partner del contratto. Questi sistemi teorici accomunano gli agenti morali, che sono all'origine del contratto, con quelli che invece ne sono i destinatari, lasciando al margine o trascurando coloro i quali/le *quali* per loro natura (genere) o per una disgrazia sono inadatti a partecipare al contratto, ma certo non per questo motivo sono da considerare meno degni di rispetto. Invece ricorda la Nussbaum: «I contrattualisti contemporanei adottano esplicitamente questa stessa ipotesi»¹². Per David Gauthier le persone che esprimono bisogni inusuali «non fanno parte della relazione morale basata su una teoria contrattualista». Analogamente i cittadini della “Società Ben Ordinata” di Rawls sono «membri normali e pienamente cooperativi della società per tutta la vita»¹³.

Nella elaborazione di Martha Nussbaum il contrattualismo considera le persone bisognose di cure, attenzioni o tutela da parte dei cosiddetti “sani”, tutt'al più in maniera trasversale, cioè, sotto la tutela dei contraenti, ma essi vengono, in questo modo, esclusi dalla comunità dei destinatari diretti dei principi di giustizia e, di fatto, non vengono riconosciute le esigenze di dignità che le loro condizioni comunque impongono. Per esempio, il fatto di dover beneficiare di una educazione specializzata o di cure specifiche per poter compiere le azioni normali di un cittadino “attivo” appaiono come dei “favori” fatti per benevolenza, indulgenza o affetto e non come dei diritti legittimi. Di fondo la critica non appare nuova: essa fa l'eco ad argomenti antecedenti che hanno mostrato le insufficienze inerenti al liberalismo nelle sue capacità di realizzare concretamente i propri ideali allorché, nei fatti, la loro applicazione non concerneva che un numero limitato di privilegiati (i borghesi agiati, i maschi, i “normali”). Ma la Nussbaum precisa che l'inadeguatezza attuale del liberalismo contrattualista non rileva gli ostacoli culturali o ideologici esteriori alla teoria (patriarcato, capitalismo), ma che essa è endogena alla teoria. In primo luogo una concezione della dignità umana che idealizza i poteri razionali dell'umano (prospettiva kantiana) a detrimento di altre facoltà e in secondo luogo l'idea che il mutuo vantaggio delle parti (ciò che io ottengo per contratto è più di ciò che otterrei da solo) sia l'unica possibilità alla cooperazione sociale (prospettiva humiana). Pertanto entrambe queste prospettive escludono gli invalidi, i poveri e, in qualche misura, le donne dalla sfera dei soggetti che possono accedere ai principi di giustizia sociale: il loro handicap, la loro condizione disagiata, o la loro natura limita la loro partici-

zione all'elaborazione del contratto e il loro inserimento nel gioco dei mutui vantaggi.

Il volume raccoglie tre testi pubblicati precedentemente e separatamente. La filosofa affronta le tematiche fondamentali della sua analisi politica: i bisogni primari e secondari che possono cambiare nel corso di una vita; le cure – intese sia come considerazioni che come terapie o trattamenti specifici o specialistici –; la relazione che si innesta fra l'aspetto sociale di un fenomeno e l'evento privato; la conseguente necessità di fissare un sistema normativo universale che debba essere formulato proprio in osservanza ai diritti che tutelano la dignità umana. I tre saggi che compongono il volume portano i titoli di: *Bisogni di cura e diritti umani*; «*Mi trovai bella come una mente libera*»: *libertà delle donne e giustizia*; e *Il futuro del liberalismo femminista*.

Nel primo capitolo apparso nel 2001 in “The New York Review of Books” con il titolo *Disabled Lives: Who Cares?* l'autrice racconta le esistenze di persone a lei vicine, quindi ben conosciute e care, come nel caso di suo nipote Arthur (figlio di sua sorella) che è autistico e che presenta la sindrome di Asperger e la sindrome di Tourette. «I suoi genitori lavorano a tempo pieno e non possono permettersi grandi aiuti a pagamento. [...] Ma e questo è ancora più importante, lo Stato in cui vivono, ha acconsentito, dopo una lunga battaglia, a sostenere i costi di Arthur in una scuola privata dotata delle attrezzature necessarie ad affrontare la sua particolare combinazione di doti naturali e di disabilità»¹⁴, o il caso di Sesha, figlia trentenne della filosofa Eva Kittay, offesa da “una paralisi cerebrale congenita” e da “un grave ritardo mentale”, o il caso di Jamie, figlio dei critici letterari Michael Berubè e Janet Lyon, nato con la sindrome di Down. Partendo da questi tre casi “fortunati” – l'ironia del termine è palese – cioè i casi di questi tre figli amati, accuditi, curati e accolti da genitori abbienti, che oltretutto svolgono dei lavori che lasciano loro sufficiente tempo libero da dedicare ai loro cari, la Nussbaum si interroga sul ruolo dello Stato e della società, e si chiede se le regole, che hanno condotto alla elaborazione di leggi e norme più o meno assistenziali, siano conformi al principio di giustizia, oppure se, aderendo al principio contrattualista, ma anche a quello proceduralista di Rawls, la società si rivela essere particolarmente cieca nei confronti delle specificità di vite ai margini della normalità.

12. *Ibi*, p. 35 e p. 108.

13. M.C. Nussbaum, *Giustizia sociale e dignità umana*, cit., p. 35 e p. 108.

14. *Ibi*, p. 28.

Oltretutto sono, nella stragrande maggioranza dei casi, le donne ad occuparsi di queste persone che però non rientrano nella categoria, come si diceva prima del “contraente ideale”, e il lavoro, la cura e il tempo che le donne dedicano a queste persone non solo non vengono adeguatamente retribuiti, ma, nel caso in cui si tratti di persone care, il loro sforzo non viene neppure riconosciuto. Appare necessario, dunque, ridisegnare «la concezione politica della persona, ponendo la dimensione razionale e quella animale in condizione di avere un rapporto più stretto l’una con l’altra, riconoscendo che nel mondo vi sono molti diversi tipi di dignità, compresa la dignità dei bambini e degli adulti con handicap mentali, la dignità degli anziani che soffrono di demenza senile e la dignità dei lattanti»¹⁵. Ma tutto questo non può essere risolto solo all’interno di un nucleo familiare, poiché non sempre la famiglia c’è, o non sempre la famiglia ha mezzi sufficienti o competenze sufficienti ad affrontare simili problematiche. Ma c’è un altro punto nodale che la Nussbaum affronta: l’equivocità della struttura-famiglia e l’uguaglianza e il futuro liberale della donna all’interno di quest’ultima, problema introdotto nel primo capitolo e sviluppato poi nel terzo che fu pubblicato per la prima volta nel novembre del 2000 in *Proceedings and Addresses of the American Philosophical Association*, vol. 74, n.2 con il titolo *The Future of Feminist Liberalism*. Infatti la famiglia viene generalmente inclusa nelle strutture di base della società ma non può essere direttamente influenzata dai principi di giustizia liberale, ma solo indirettamente, così come accade per le associazioni volontarie. Solo che la famiglia non è una associazione volontaria, bensì una struttura culturale che trasmette valori tradizionali e istituzionali condizionati dalla cultura nella quale è inserita e che, nella maggior parte dei casi, contribuisce a diffondere comportamenti, atteggiamenti, e valori anti-liberali. D’altra parte non può neppure essere considerata a-politica giacché è essa stessa regolamentata dallo Stato. «Lo Stato costituisce la struttura della famiglia con le sue leggi, definendo quali gruppi di persone possano essere considerati famiglia, definendo la natura del matrimonio e del divorzio, la legittimità e la responsabilità dei genitori»¹⁶. E tutto ciò diviene immediatamente palese, come Martha Nussbaum fa notare, quando «coloro che non superano la verifica dello stato non sono ritenuti sposati, anche se soddisfano tutti i criteri privati e religiosi del matrimonio». È evidente, infatti, che nella quasi totalità dei paesi «le coppie omosessuali la cui unione sia stata celebrata da qualche rappresentante religioso non risultano sposate, dato che lo stato non ha concesso loro la

licenza matrimoniale»¹⁷. In tal senso partendo dal presupposto che nessun gruppo esiste “per natura”, considerando che la famiglia è sottoposta alle leggi dello Stato più di ogni altra associazione, bisogna solo garantire le forme di intervento statale più adeguate a tutelare le libertà di donne e bambini, categorie da sempre considerate più deboli.

Alla luce di queste considerazioni, appare necessario riproporre il problema della libertà e della dignità femminile. La tematica, affrontata nel secondo capitolo del volume che porta il titolo illuminante *Mi trovai bella come una mente libera*, era già stata presentata come contributo al First Global Forum on Human Development tenuto a New York nel 1999. La filosofa prende in prestito la risposta che viene data, in maniera accorata, dall’eroina di Rabindranath Tagore, «nel riassumere la propria decisione di vivere indipendentemente dal marito. [...] Mi trovai bella come una mente libera»¹⁸. All’inizio del capitolo l’autrice osserva che «in gran parte del mondo le donne sono prive di mezzi di sostegno indispensabili all’esercizio delle funzioni fondamentali necessarie a una vita realmente umana»¹⁹.

Si ripropone dunque, il problema fondamentale della dignità “umana” che non è più solo un problema “femminile” e non può più essere risolto esclusivamente e solo con rivendicazioni femministe. Tradizionalmente, e in tempi storici peraltro anche abbastanza recenti, lo statuto di “persona” è stato di appartenenza maschile. Basti pensare che nella democratica Svizzera – e non si sta parlando quindi di Paesi del Terzo mondo in via di sviluppo che tengono ancora le donne vincolate a modelli ancestrali di “domesticità” – il voto alle donne è stato concesso solo pochi decenni fa: le donne possono votare alle elezioni federali dal 1971 e, solo dal 1981, la costituzione elvetica sancisce la parità tra uomini e donne. Ciò che invece la filosofa propone, mutuandola dal pensiero di Aristotele, il tema dell’*eudaimonia*, cioè della “prosperità umana”, come cardine intorno al quale ruotano la capacità cognitiva umana e la riconsiderazione della sfera delle emozioni che orientano le persone alle scelte etiche e le rendono più attente alle proprie aspettative e ai propri progetti. Questa prospettiva propone un’etica globale che abbia valore universale per la società civile e riaffermi i postulati per una convivenza civica democratica, laddove già esistono, almeno in teoria, condizioni di partecipazione alla vita so-

15. *Ibi*, p. 118.

16. *Ibi*, p. 126.

17. *Ibi*, p. 127.

18. *Ibi*, p. 78.

19. *Ibi*, p. 51.

ziale, e garantisca, di conseguenza, una tutela di questi diritti per uno sviluppo “giusto”. Appare necessario, pertanto, riformulare il concetto di “individuo” che è il punto di partenza della filosofia politica, così come bisogna ridefinire il linguaggio dei diritti che, a tutt’oggi evidenzia ancora grandi limiti, poiché, oltre ad essere ancora meramente formale, pare non tenga conto della vera condizione femminile, soprattutto all’interno della sfera familiare. E qui si collegano i tre aspetti sostanziali del pensiero dell’autrice: affrontare la problematica delle *capabilities*, gettare uno sguardo nuovo sulla condizione femminile e rimettere in discussione l’annosa questione tra sfera pubblica e sfera privata.

L’approccio si basa su dieci capacità, che rappresentano condizioni minimali e libertà di base, e che devono essere socialmente garantite affinché un individuo possa impegnarsi in attività umane degne di rispetto:

- La vita: essere in grado di condurre una vita di durata normale, non interrotta da morte prematura.
- La salute fisica: alimentazione, cura.
- L’integrità fisica: libertà di movimento, protezione contro le molestie sessuali e sul posto di lavoro.
- I sensi, l’immaginazione, il pensiero: come accesso all’educazione e alla libertà di coscienza.
- I sentimenti: essere capaci di empatia verso gli altri e riuscire ad amare coloro che si prendono cura di noi.
- La ragion pratica: adottare una concezione del bene e impegnarsi in una riflessione critica sulle scelte del modo di vivere.
- L’appartenenza: potersi impegnare in varie forme di interazione sociale e essere protetti dalle varie forme di umiliazioni e prevaricazione.
- Le altre specie: vivere considerando la presenza di altre specie animali e vegetali.
- Il gioco: essere capaci di impegnarsi in attività ricreative.
- Il controllo sul proprio ambiente: diritti politici e considerazioni materiali(proprietà)²⁰.

Questo approccio, secondo la Nussbaum, conferisce la condizione della dignità della persona umana e non si limita alla valutazione tassonomica delle sue capacità in relazione alla pratica, ma considera, in accordo con Aristotele, l’essere umano come un animale politico dotato di corpo e spirito e, in accordo con gli scritti giovanili di Marx, riconosce la diversità delle attività nelle quali può impegnarsi una vita umana. Se una vita umana si definisce in accordo con le dieci capacità, allora la giustizia e il principio di uguale dignità esigono che queste capacità siano accessibili e a ogni essere umano – l’assenza di una sola tra queste significherebbe la negazione di giustizia.

3. La dignità dell’individuo come “capitale umano” della democrazia

Stiamo inseguendo i beni materiali che ci piacciono, e ci danno sicurezza e conforto: quelli che lo scrittore e filosofo indiano Rabindranath Tagore chiamava il nostro “rivestimento” materiale. Ma sembriamo aver dimenticato le capacità di pensiero e immaginazione che ci rendono umani, e che ci permettono di avere relazioni umanamente ricche invece di semplici legami utilitaristici. Se non siamo educati a vedere noi stessi e gli altri in questo modo, immaginando le reciproche capacità di pensiero e emozione, la democrazia è destinata a entrare in crisi perché si basa sul rispetto e sull’attenzione per gli altri. Questi sentimenti a loro volta si basano sulla capacità di vedere le altre persone come essere umani e non come oggetti [...] ²¹.

Quando si osserva l’investimento economico, sia in termini di monetizzazione di capitali, sia in termini di capitale umano, Martha Nussbaum parla di «una crisi mondiale dell’educazione» facendo rilevare come il sistema educativo mondiale tende a sottovalutare, oltre che a trascurare o trascurare del tutto le *humanae litterae* a favore di una conoscenza puramente *tecnologica*. Ma l’immediata, quanto sottaciuta e sottovalutata, conseguenza di questa scelta è una grave crisi della democrazia. Perché soltanto la letteratura, la storia e le arti permettono ai futuri cittadini di sviluppare le loro facoltà critiche, immaginative e la loro empatia. Ora Martha Nussbaum crede alla necessità di sviluppare progetti di formazione su queste tematiche sin dalla scuola dell’infanzia. La filosofa, nel suo testo *Non per profitto. Perché le democrazie hanno bisogno della cultura umanistica* lamenta il fatto che Barack Obama abbia preso come modello, per lanciare la sua riforma dell’educazione, l’esempio del sistema educativo asiatico, rivolto quasi esclusivamente all’insegnamento tecnico. Ma l’autrice sostiene che il sapere tecnico non è utile se non a breve termine e a corto raggio, ed è lungi dall’alimentare una comprensione economica a lungo termine, a lunga gittata. Per comprendere realmente i meccanismi socio-economici c’è bisogno di una conoscenza storica di queste dinamiche, di questi meccanismi, così come di senso critico e di immaginazione creativa. La Nussbaum sostiene che i giovani hanno bisogno di apprendere la storia del mondo e la storia delle principali religioni, che devono essere preparati ad esercitare il loro senso critico e la loro capacità d’analisi rispetto a ciò che intendono e leggono, che hanno necessità di una immaginazione allenata a vedere le situazioni da punti di vista dif-

²⁰. *Ibi*, pp. 75 ss.

²¹. M.C. Nussbaum, *Non per profitto*, cit.

ferenti, e una mente ben formata che permetta loro di accostarsi alle problematiche da angolazioni diverse. Solo con la valorizzazione della cultura si può pensare a fondare un'autentica democrazia. Martha Nussbaum suggerisce, a dimostrazione di ciò come proposta didattico-pedagogica, la lettura dei dialoghi di Platone, ma non come generalmente si fa nelle scuole, cioè invitando gli allievi ad una lettura parafrasata o addirittura a impararli a memoria, la filosofa parla invece di una attività sul modello dei dialoghi socratici: cioè l'analisi degli argomenti, ossia ciò che Socrate chiamava il "libero esame della vita".

Il progetto educativo è quello di promuovere una pedagogia che permetterebbe agli studenti di divenire attivi e critici piuttosto che rimanere soggetti-persona passivi di fronte all'autorità. Così si potrebbe per esempio metterli alla prova su una questione difficile o esaminare la loro maniera di ragionare in un dibattito in classe. L'autrice è arrivata alla conclusione che i dialoghi di Platone aiuterebbero ad insegnare queste qualità essenziali più di ogni altro libro, perché essi conducono lo studente nel cuore della vita dell'argomento e lo stimolerebbero all'indagine personale del processo mentale che conduce al dubbio, unica difesa della tolleranza come fondamento per una pacifica e democratica convivenza con l'altro da sé.

È lo spirito socratico che bisogna cercare in questi dialoghi e non la fonte di precetti inamovibili. È l'antica querelle fra una "testa ben piena" e una "testa ben fatta", affermata da Michel de Montaigne e ripresa da Edgar Morin. In uno dei suoi *Essais*, Montaigne si rivolge a Diane de Foix, la quale si era rivolta a lui per avere suggerimenti circa l'educazione e l'istruzione del suo bambino, per il quale auspicava una formazione esemplare. Montaigne le consiglia di scegliere per suo figlio un precettore che possieda una *testa ben fatta*, di modo che anche il bambino, abbia a sua volta, «*plutôt la tête bien faite que bien pleine, plus les mœurs et l'entendement que la science*»²².

Pertanto, solo il rilancio del progetto pedagogico prepara una democrazia colta e inclusiva. Nelle scuole europee i docenti si trovano a confrontarsi con due atteggiamenti atavici che diventano, di conseguenza, due problemi: il ricorso all'apprendimento mnemonico e quello all'autorità. I pensatori progressisti, come Froebel o Pestalozzi, possedevano un retroterra culturale nato in seno all'Europa, ma, nonostante ciò, le loro proposte non sono mai state veramente applicate nelle scuole europee. Essi confidavano con forza in un insegnamento vivo e creativo, contro l'assimilazione di un sapere ottenuto con la memorizzazione supina dei concetti o

con l'esercizio dell'autorità. Naturalmente c'è il rischio che le lezioni orali possano implicare una tendenza all'uso mnemonico del concetto della ripetizione, anziché all'esercizio critico. Ma ciò che è essenziale non è il ritorno all'oralità o il ricorso alle esercitazioni scritte, quanto piuttosto lo spazio critico che i docenti lasciano ai loro allievi.

Perciò Martha Nussbaum menziona gli esperimenti, d'altronde ben conosciuti, che Stanley Milgram, Salomon Asch e molti altri hanno compiuto, al fine di valorizzare la maieutica socratica per formare l'individuo. La filosofa è persuasa che la musica, come la danza e il teatro, permettano di sviluppare le stesse qualità stimulate dallo studio della letteratura: essa stimola l'immaginazione, permette allo studente di sperimentare situazioni differenti rispetto a quelle che già conosce. I buoni professori, i "buoni maestri" sceglieranno a quale delle arti ricorrere a seconda delle età, delle difficoltà e dei talenti dei propri alunni. Il teatro e la danza hanno spesso il potere di far giungere ai giovani allievi ciò che i libri a volte non riescono a fare. Così un alunno che recita in una pièce che ha come tema la discriminazione razziale, comprenderà l'oppressione personale che ne può risultare, e la vivrà sulla sua pelle, cosa che per esempio non potrebbe avvenire attraverso la sola lettura. Occorre ancora una volta insistere sulle capacità umane che diventano pertanto funzionali alla fondazione dei più elementari principi di base di una autentica democrazia, promuovendo un nuovo modello di universalismo, sensibile al pluralismo e alle differenze culturali, più consapevole e dunque più rispettoso del bagaglio etnico-storico degli altri popoli, ancor più disponibile e attento ai bisogni e alle tradizioni delle minoranze. Ma il tema della cultura umanistica che definisce il capitale umano della soggettività dell'individuo non può che legarsi al concetto di dignità. È proprio questo concetto che è centrale per definire il tema pedagogico della democrazia nella Nussbaum. La dignità è un valore filosofico-formativo della soggettività che conferisce un senso alla diversità delle persone che tendono, inevitabilmente, ai valori universali della democrazia e della giustizia sociale. Credo che nel rapporto dignità-giustizia sociale esplicitato nel volume ci sia l'espressione di un'autentica pedagogia della democrazia nel pensiero dell'autrice. La dignità caratterizza il senso della formazione alla democrazia, una formazione umanistica che necessariamente si deve collegare al senso dell'universalità.

22. M. Eyquem de Montaigne, *Les Essais*, Libro I, cap. 26 in L. Fresco Zannini - O. Bequin, *L'atelier de littérature française : histoire et anthologie de la littérature française et francophone*, vol. I, La Spiga Languages, Milano 2002, p.93.



Martha C. Nussbaum.

In questa prospettiva il pensiero di Martha Nussbaum ripropone in modo più sofisticato il grande tema del capitale umano come possibilità di costruzione della democrazia dal basso, da parte dell'individuo nelle sue differenze. Si tratta del grande tema della democrazia dal basso già individuato da John Dewey e che trova nel pensiero della Nussbaum un notevole approfondimento nell'ambito del concetto di democrazia globale²³.

Rossana Adele Rossi,
Università della Calabria

23. Cfr. G. Spadafora (a cura di), *J. Dewey. Una nuova democrazia per il XXI secolo*, Anicia, Roma 2003.

BIBLIOGRAFIA

- V. Burza**, *Formazione e società globale. Riflessioni pedagogiche*, Anicia, Roma 2008.
- M. Corsi** (a cura di), *Educare alla democrazia e alla cittadinanza*, Pensa Multimedia, Lecce 2011.
- M. Corsi - R. Sani** (a cura di), *L'educazione alla democrazia tra passato e presente*, Vita e Pensiero, Milano 2008.
- S. de Beauvoir**, *I mandarini*, tr. it. di F. Lucentini, Einaudi, Torino 1955. Edizione originale, *Les mandarins*, Gallimard, Paris 1954.
- D. Demetrio**, *L'educazione non è finita. Idee per difenderla*, Raffaello Cortina, Milano 2009.
- J.P. Fitoussi**, *La democrazia e il mercato*, Feltrinelli, Milano 2004.
- L. Fresco Zannini - O. Beguin**, *L'atelier de littérature française: histoire et anthologie de la littérature française et francophone*, vol. I, La Spiga Languages, Milano 2002.
- P. Lévy**, *Cybercultura. Gli usi sociali delle nuove tecnologie* (1997), Feltrinelli, Milano 1999.
- M.C. Nussbaum and A. Sen**, *The Quality of Life*, Clarendon Press, Oxford United Kingdom 1993.
- M.C. Nussbaum**, *Coltivare l'umanità. I classici, il multiculturalismo, l'educazione contemporanea*, tr. it. di G. Zanetti, Carocci, Roma 1999. Edizione originale, *Cultivating Humanity: Classical Defense of Reform in Liberal Education*, Harvard University Press, Massachusetts USA 1998.
- M.C. Nussbaum**, *Diventare persone. Donne e universalità dei diritti*, tr. it. di W. Mafezzoni, il Mulino, Bologna 2001. Edizione originale, *Woman and Human Development: The capabilities Approach*, Cambridge University Press, United Kingdom 2000.
- M.C. Nussbaum**, *Giustizia sociale e dignità umana. Da individui a persone*, tr. it. di E. Greblo, il Mulino, Bologna, 2002. Edizione con introduzione di C. Saraceno, 2012. Edizione originale: Cap. I: *Disabled Lives: Who Care?*, in "The New York Review of Books", vol. 48, n. 1, 2001; Cap. II: *Women's Capabilities and Social Justice*, presented at the First Global Forum on Human Development in New York 1999, Published in "Journal of Human Development", vo. 1, n. 2, July 2000, pp. 219-247; Cap. III: *The future of Feminist Liberalism*, first appeared in "Proceedings and Adresses of the American Philosophical Association", vol. 74, n. 2 (November 2000), pp. 47-79.
- M.C. Nussbaum**, *La fragilità del bene. Fortuna ed etica nella tragedia greca*, tr. it. di M. Scattola e R. Scognamiglio, il Mulino, Bologna, 2004, p. 95. Edizione originale, *The Fragility of Goodness: Luck and Ethics in Greek Tragedy and Philosophy*, Cambridge University Press, United Kingdom 1986; second edition 2001.
- M.C. Nussbaum**, *Nascondere l'umanità. Il disgusto e la vergogna*, tr. it. di C. Corradi, Carocci, Roma 2005. Edizione originale, *Hiding from Humanity, Disgust, Shame, and the Law*, Princeton University Press, New Jersey USA 2004.
- M.C. Nussbaum**, *Non per profitto. Perché le democrazie hanno bisogno della cultura umanistica*, tr. it. di R. Falcioni, il Mulino, Bologna 2011. Edizione originale *Not for profit. Why democracy needs the humanities*, Princeton University Press, New Jersey USA 2010;
- M.C. Nussbaum**, *Creare capacità. Liberarsi dalla dittatura del Pil*, tr. it. di R. Falcioni, il Mulino, Bologna 2012. Edizione originale *Creating Capabilities. The human development Approach*, the belknap Press of Harvard University Press, Massachusetts USA 2011.
- M. Santerini**, *Educare alla cittadinanza. La pedagogia e le sfide della globalizzazione*, Carocci, Roma 2001.
- G. Spadafora** (a cura di), *Verso l'emancipazione*, Carocci, Roma 2010.
- G. Spadafora**, *L'identità negativa della pedagogia*, Unicopli, Milano 1992.
- G. Spadafora** (a cura di), *J. Dewey. Una nuova democrazia per il XXI secolo*, Anicia, Roma 2003.
- A. Visalberghi**, *Pedagogia e scienze dell'educazione*, Mondadori, Milano 1978.